

**Assemblea della Comunità dell'Isolotto**  
**domenica 15 dicembre 2019 ore 10:30 - 12:15**  
Via degli Aceri 1 Firenze  
gruppo genitori

**MOVIMENTO DELLE SARDINE**  
**RAGIONANDO INSIEME SU SPERANZE, DUBBI E PROSPETTIVE**

*Lecture*

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più importanti della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.

Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.

*[Matteo, 23, 23-83]*

Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi fatto profezie nel tuo nome, e nel tuo nome scacciato demoni e fatte nel tuo nome molte opere potenti?".

E allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità".

*[Matteo, 7, 21-23]*

In quel tempo Gesù prese a dire: «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto.

Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero».

*[Matteo, 11, 25-30]*

## Commento

Chi è abituato a rapportarsi alle situazioni, agli avvenimenti, alle persone, in base a un codice, in base a una legge, non può comprendere il volto di un Dio che è amore. Quindi il criterio di interpretazione della scrittura, della Bibbia e della parola di Dio, deve essere il bene dell'uomo.

Chi invece ne fa una dottrina, una legge, nella quale l'osservanza di comandamenti, di precetti, è più importante del bene dell'uomo, ebbene queste persone rischiano di avere come un velo davanti agli occhi che impedisce loro di scoprire il disegno d'amore di Dio sull'umanità.

«E le hai rivelate ai piccoli». Il termine indica i semplici, cioè le persone che non hanno difficoltà ad accogliere un Dio-amore perché è di questo che hanno bisogno. «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza». Quindi Dio ha deciso che il criterio per conoscerlo è l'amore, non la legge, non l'applicazione della legge.

E detto questo Gesù, dopo aver preso la distanza da questi sapienti, da questi dotti, che fanno della legge un piedistallo per dominare il popolo, si rivolge proprio a quelli che sono dominati, gli oppressi. Ed è un invito di una forza e di una tenerezza incredibile.

«Venite a me voi tutti», Gesù invita tutti quanti, «che siete stanchi e oppressi».

Stanchi e oppressi per quale motivo? Per via del carico della legge: non ce la fanno ad osservare tutte queste regole, tutte queste dottrine, tutte queste imposizioni. E questo li stanca, li opprime perché l'osservanza di tutte queste regole, che non riescono praticare, li fa sentire sempre in colpa, sempre in debito nei confronti del Signore.

Ed ecco l'annuncio di Gesù: «E io vi darò ristoro».

Il verbo adoperato dall'evangelista "dare ristoro" significa "far riposare, far cessare la fatica", cioè recuperare il fiato. E' Gesù che dice "Io sarò il vostro respiro". Quindi quanti sono oppressi da un rapporto con Dio che non riescono a portare avanti per via delle troppe leggi e regole, Gesù dice "accogliete me, io sarò il vostro respiro. Io sarò quello che vi darà fiato".

E infatti Gesù continua: «Prendete il mio giogo». Il giogo, lo sappiamo, è l'attrezzo che si metteva sopra agli animali per dirigerli nel lavoro. Ebbene, l'osservanza della legge divina era chiamata "giogo".

Era una legge impossibile da osservare. Quindi è un fallimento.

Questa dottrina, questa imposizione è stata un fallimento perché nessuno è riuscito a seguirla e questo ha fatto sentire sempre l'uomo in colpa, in debito nei confronti di Dio. E quando ci si sente in colpa non si può sperimentare il suo amore.

Allora Gesù dice: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore».

Gesù qui non sta dicendo di imitare le qualità del suo carattere. La mitezza e l'umiltà di Gesù non si riferiscono al carattere, alla qualità di una persona, ma alla condizione sociale. "Beati i miti": essi erano i diseredati, gli ultimi della società; e gli umili, in greco *tapinos*, sono coloro che sono insignificanti.

Gesù ha fatto una scelta: s'è messo a fianco degli ultimi, degli invisibili, delle persone insignificanti. Quindi questo si può fare. E cosa significa?

Non escludete nessuno dal raggio d'azione del vostro amore. Non cercate le persone importanti, quelle ai primi posti, ma mettetevi a fianco degli ultimi, perché è lì che sono io. Quindi, «imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita». Quindi Gesù ci invita a orientare la nostra vita al servizio degli altri e in questo c'è il respiro, quello che dà animo e forza all'esistenza del credente.

E Gesù conclude rinnovando l'invito. Il «giogo» di Gesù sono le beatitudini, cioè tutto quello che concorre alla piena felicità dell'uomo. «Il mio giogo infatti è dolce», letteralmente “buono”, «e il mio peso leggero». Ed è un peso leggero perché non ci sono regole da osservare, ma un amore da accogliere.

*Abbiamo scelto questi brani del Vangelo e questo commento perché anche adesso ci sentiamo presi dallo sconforto verso un modo di fare politica che non dà orizzonti di speranza, anzi ci pone continuamente di fronte linguaggi e modalità che fanno leva sulla paura (i demoni dell'immigrazione, dello spread, della crisi ambientale, del lavoro precario o che non c'è), ci pone di fronte alla occupazione dei centri di potere per il godimento personale del potere, e non per spirito di servizio.*

*Ci sembra interessante osservare che nel Vangelo Gesù non dice “state tranquilli, abbiate pazienza, ci penso io a risolvere le cose”: anzi, propone a ognuno di farsi carico di un giogo, di impegnarsi, di fare fatica, con l'obiettivo non di una osservanza cieca, del quieto vivere, ma del cambiamento e della giustizia.*

*Se abbiamo un problema comune e cerchiamo di uscirne da soli, si chiama “egoismo”, se cerchiamo di uscirne insieme si chiama “la politica”.*

*(Don Lorenzo Milani)*

## **Rapporto CENSIS : italiani ansiosi, dominano le incertezze: dalla sfiducia nascono pulsioni antidemocratiche**

Lo stato d'animo dominante tra il 65% degli italiani è l'incertezza. Dalla crisi economica, l'ansia per il futuro e la sfiducia verso il prossimo hanno portato anno dopo anno ad un logoramento sfociato da una parte in "stratagemmi individuali" di autodifesa e dall'altra in "crescenti pulsioni antidemocratiche", facendo crescere l'attesa "messianica dell'uomo forte che tutto risolve". Lo rileva il Censis nell'ultimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese. Per il 48% degli italiani ci vorrebbe "un uomo forte al potere" che non debba preoccuparsi di Parlamento ed elezioni.

Il 62% degli italiani è convinto che non si debba uscire dall'Unione europea, ma il 25%, uno su quattro, è invece favorevole all'Italexit, emerge dall'ultimo rapporto Censis. Se il 61% dice no al ritorno della lira, il 24% è favorevole e se il 49% si dice contrario alla riattivazione delle dogane alla frontiere interne della Ue, considerate un ostacolo alla libera circolazione di merci e persone, il 32% sarebbe invece per rimetterle.

Negli ultimi tempi sembra essere montata una pericolosa deriva verso l'odio, l'intolleranza e il razzismo nei confronti delle minoranze. Il 69,8% degli italiani è convinto che nell'ultimo anno siano aumentati gli episodi di intolleranza e razzismo verso gli immigrati. Un dato netto, confermato trasversalmente, con valori più elevati al Centro Italia (75,7%) e nel Sud (70,2%), tra gli over65 (71%) e le donne (72,2%). Lo si evince dal 53° rapporto del Censis che indica come per il 58% degli intervistati è aumentato anche l'antisemitismo.

L'aumento dell'occupazione nel 2018 (+321.000 occupati) e nei primi mesi del 2019 è un "bluff" che non produce reddito e crescita. Secondo il Censis il bilancio della recessione è di -867.000 occupati a tempo pieno e 1,2 milioni in più a tempo parziale. Il part time involontario riguarda 2,7 milioni di lavoratori, con un boom tra i giovani (+71,6% dal 2007). Dall'inizio della crisi al 2018, le retribuzioni del lavoro dipendente sono scese di oltre 1.000 euro ogni anno. I lavoratori che guadagnano meno di 9 euro l'ora lordi sono 2,9 milioni.

Il 25,8% di chi possiede uno smartphone non esce di casa senza il caricabatteria al seguito. Oltre la metà (il 50,9%) controlla il telefono come primo gesto al mattino o l'ultima attività della sera prima di andare a dormire. Sono alcune istantanee scattate nel 53° Rapporto Censis che dimostrano come la diffusione su larga scala dei telefonini 'intelligenti' nell'arco di dieci anni abbia finito con il plasmare i nostri desideri e le nostre abitudini. Nel 2018 il numero dei cellulari ha superato quello delle tv.

Il 73,2% degli italiani è convinto che la violenza sulle donne sia un problema reale della nostra società che evidenzia come in Italia sia ancora presente una forte disparità tra uomini e donne, mentre il 23,3% ritiene che sia un problema che riguarda solo una piccola minoranza, emarginata dal punto di vista economico e sociale. Solo il 3,5% della popolazione ritiene che non si tratti di un problema e che siano casi isolati cui viene data una eccessiva attenzione mediatica. Ma nel periodo tra il 1° agosto 2018 e il 31 luglio 2019 in Italia ci sono stati 92 omicidi di donne maturati in ambito familiare e

affettivo. Nello stesso periodo le denunce di stalking sono state 12.733 e nel 76% dei casi la vittima era una donna. Le denunce per maltrattamenti contro familiari e conviventi erano 15.626 nel 2017 e nell'80% dei casi la parte offesa era una donna. Le violenze sessuali denunciate nel 2018 sono state 4.887, aumentate del 5,5% in un anno.

Nel 2017 il 31,1% degli emigrati italiani con almeno 25 anni era in possesso di un titolo di studio di livello universitario e il 53,7% aveva tra i 18 e i 39 anni (età media di 33 anni per gli uomini e di 30 per le donne). Tra il 2013 e il 2017 è aumentato molto non solo il numero di laureati trasferiti all'estero (+41,8%), ma anche quello dei diplomati (+32,9%). Tra il 2008 e il 2017 i saldi con l'estero di giovani 20-34enni con titoli di studio medio-alti sono negativi in tutte le regioni italiane. Quelle con il numero più elevato di giovani qualificati trasferiti all'estero sono Lombardia (-24.000), Sicilia (-13.000), Veneto (-12.000), Lazio (-11.000) e Campania (-10.000). Il Centro-Nord, soprattutto Lombardia ed Emilia Romagna, ha compensato queste perdite con il drenaggio di risorse umane dal Sud.

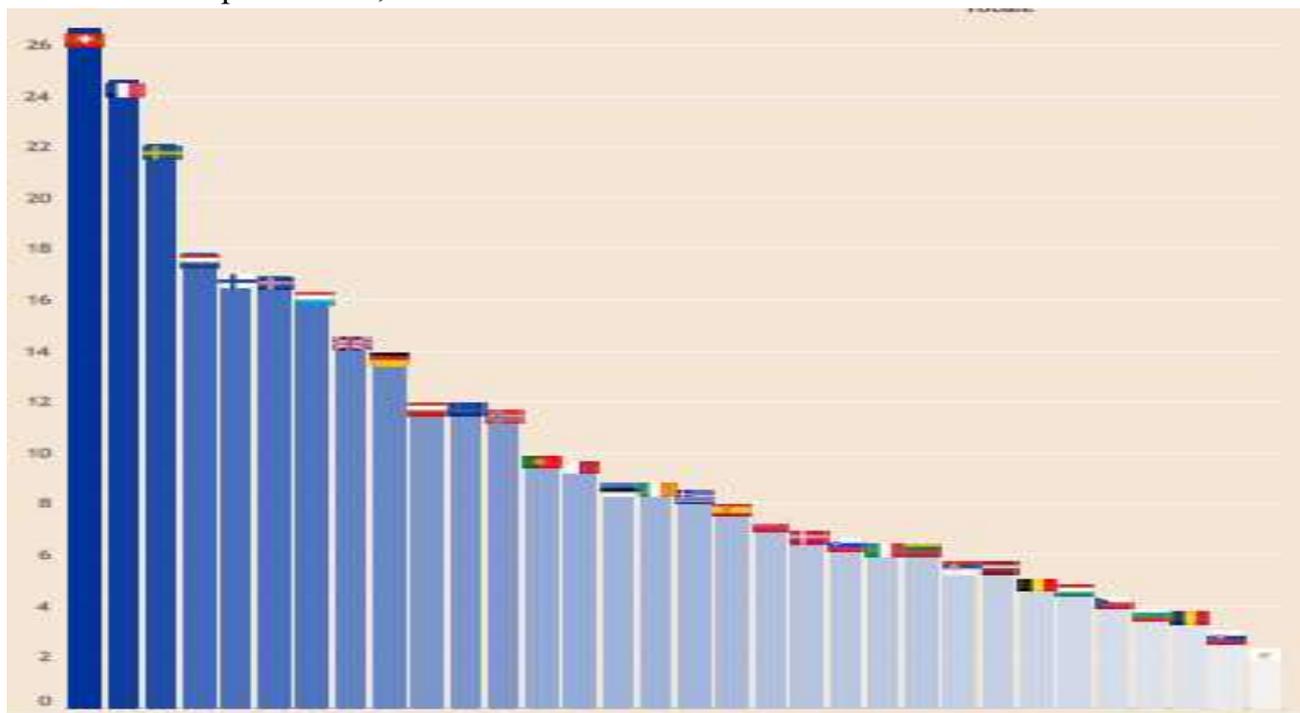
Gli "arrabbiati" si informano prevalentemente tramite i tg (il 66,6% rispetto al 65% medio), i giornali radio (il 22,8% rispetto al 20%) e i quotidiani (il 16,7% rispetto al 14,8%). Tra gli utenti dei social network "compulsivi" (coloro che controllano continuamente quello che accade sui social, intervengono spesso e sollecitano discussioni) troviamo punte superiori alla media sia di ottimisti (22,3%) che di pessimisti (24,3%). Per leggere le notizie scelgono Facebook (46%) come seconda fonte, poco lontano dai telegiornali (55,1%), e apprezzano i siti web di informazione (29,4%). Facebook (48,6%) raggiunge l'apice dell'attenzione tra gli utenti "esibizionisti" (pubblicano spesso post, foto e video per esprimere le proprie idee e mostrare a tutti quello che fanno). I "pragmatici" (usano i social per contattare amici e conoscenti) si definiscono poco pessimisti (14,6%) e più disorientati (30,7%). Mentre gli "spettatori" (guardano post, foto e video degli altri, ma non intervengono mai), sono poco pessimisti (17,1%). I media influenzano gli umori degli italiani, come dimostra il 53° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese. In generale, le diete mediatiche - rileva l'istituto di ricerca - hanno subito una grande trasformazione. Nel 2009 le persone con diete mediatiche solo audiovisive (radio e televisione tradizionale), cioè gli utenti con le diete più povere, erano il 26,4% degli italiani. Il loro numero è sceso progressivamente e nel 2018 rappresentano il 17,9% del totale. Il 73,5% della popolazione ha superato il digital divide (erano il 48,7% nel 2009: +24,8% in dieci anni) e un terzo degli italiani ha una dieta mediatica ricca ed equilibrata, al cui interno trovano spazio tutti i principali media (audiovisivi, a stampa e digitali): sono il 35,5% nel 2018, ma il dato è stabile perché erano il 35,8% anche dieci anni fa. Le diete mediatiche più complete sono appannaggio della classe dei 30-44enni (41,5%), seguiti da chi ha tra i 45 e i 64 anni (39%), mentre i giovani under 30 si collocano, con il loro 34,4%, al di sotto del dato medio. La spiegazione di questa carenza tra i più giovani è data dal numero di quanti utilizzano tutti i media eccetto quelli a stampa, che in questa fascia d'età arrivano al 52,8%, nettamente al di sopra del 38% riferito alla popolazione totale.

*fonte : ANSA, 6 dicembre 2019*

## Quando si tratta di partecipazione politica, gli italiani sono cittadini un po' "pigri"

Non ci salva nemmeno il Movimento 5 Stelle, che pure ha avvicinato alla politica persone che prima se ne tenevano ben lontane. Quando si parla di cittadinanza attiva, l'Italia sta agli ultimi posti di una classifica dominata da svizzeri, francesi e svedesi.

I numeri arrivano da Eurostat, che ha elaborato i dati relativi alla cittadinanza attiva riferiti al 2015. Censendo cioè le persone che abbiano partecipato ad attività legate a gruppi e partiti politici oppure ad associazioni. Vale tutto, anche semplicemente aver sottoscritto una petizione. Eppure due anni fa (cioè nel 2015), lo ha fatto appena il 6,3% degli italiani, contro una media europea dell'11,9%.



In percentuale, sono leggermente di più gli uomini che le donne ad essersi impegnati nell'agone politico. Ma si tratta di differenze nell'ordine del punto percentuale.

Mentre la distanza con la Svizzera resta siderale: è vero che nella confederazione si utilizza spesso l'istituto del referendum per decidere di questioni anche molto pratiche. E quindi di occasioni per parlare di politica ce ne sono parecchie. Però a Nord del confine un cittadino su quattro può considerarsi attivo.

Pochi, dunque, gli italiani impegnati a livello politico. Ma chi sono? Quali caratteristiche li accomunano? [...]

Sono soprattutto laureate le persone che si impegnano nella vita politica. Lo fa il 35% di quanti hanno questo titolo di studio. Percentuale che scende al 10% tra coloro che si sono fermati alla licenza media. Situazione che rispecchia la media del resto d'Europa, dove però la percentuale di chi ha discusso una tesi ed è un cittadino attivo sale al 62,4%.

Oltre ad aver studiato, le persone impegnate a livello politico e associativo sono anche le più benestanti. La tendenza, va detto, è simile a quella che si registra a livello europeo. Per quanto, anche in questo caso, con percentuali più alte rispetto a quelle italiane. A sfuggire alla

“pigrizia” sono poi le persone che vivono in città più di quelle che abitano invece in zone rurali.

Anche se vale la pena di sottolineare che la distanza tra “cittadini” e “campagnoli” impegnati in politica è di meno di un punto percentuale. A livello europeo, invece, si sfiora il 3%. Un punto a sfavore della volontà di chi vive nelle città italiane rispetto all’impegno in politica. L’ultimo dato, che vede l’Italia in controtendenza rispetto alla media europea, riguarda invece le caratteristiche delle famiglie dei cittadini attivi.

A livello europeo sono soprattutto i single (il 14,5%) ad essere impegnati politicamente. Tra le coppie con figli la percentuale scende al 12,7%. Nel nostro Paese, invece, il risultato più elevato lo si ha tra le coppie con figli: se solo il 6,7% di chi vive solo è un cittadino attivo, tra le mamme e i papà la percentuale sale al 7,3%. Chissà allora che non riescano ad essere da esempio per i loro bambini, così da aiutare l’Italia a scalare qualche gradino di questa classifica.

*Tratto da un articolo di Riccardo Saporiti, da Il Sole 24 ore del 30 settembre 2017*

## **Democrazia della partecipazione**

*(di Renato Briganti)*

Partendo dai numeri, non possiamo trascurare il dato del superamento dei 10 milioni di italiani ed italiane impegnate in attività di volontariato e solidarietà, dichiarata come “continuativa” nel 2012. Per continuativa si intende ripetuta nel tempo in modo costante e non estemporanea, o legata alle festività natalizie. È una attività prevalentemente “organizzata” con altri, anche se nelle forme più disparate: associazioni riconosciute o non riconosciute, parrocchie o centri sociali, cooperative o fondazioni o piccoli comitati locali, ecc, ecc.

Questo dato in aumento, sembrerebbe essere in netta controtendenza col graduale abbandono della vita pubblica, testimoniato dalle sempre più alte percentuali di astensionismo elettorale. Mi spiego meglio: rinunciare, anche momentaneamente, al diritto di voto ed andare ad ingrossare il crescente numero dei delusi e degli astenuti, in molti Paesi equivale ad una presa di distanza dalla *Res Publica*, non solo dallo “Stato apparato”, ma spesso anche dallo “Stato comunità”, e dalle questioni di interesse collettivo. Si abbandona la sfera pubblica per rinchiudersi in soddisfazioni individuali.

“Nel nostro Paese invece la voglia di partecipazione non ha abbandonato la politica, ma solo i partiti, che sono soltanto una delle forme di pratica delle attività di interesse collettivo. Quindi alla fuoriuscita delle persone dalle sedi dei partiti (gli iscritti ai partiti non sono mai stati così pochi nella storia repubblicana) ha fatto seguito in modo quasi speculare un ingresso di persone nelle sedi di associazioni e comitati di vario tipo. E con queste persone è entrata la voglia di “partecipare”, di dare il proprio contributo per cause anche piccole, ma simboliche.

Stiamo vivendo un tempo molto buio anche sul piano della qualità della rappresentanza politica, sia italiana che internazionale, ma stiamo anche assistendo alla nascita di “minoranze creative” che emergono dalla società civile e che sono espressioni della Politica con la P maiuscola. Erroneamente pensiamo che la cittadinanza attiva si esprima ogni cinque anni attraverso il voto, ma la nostra Costituzione (articolo 1, comma 2) dice che “la sovranità appartiene al popolo”: non “deriva” dal popolo, o “nasce” dal popolo, come affermano altre Costituzioni straniere, che è come dire “il popolo dà vita alla sovranità e poi la trasferisce col voto ai propri delegati, ogni 4 o 5 anni, e poi il popolo può stare comodo a casa sua”, ma i nostri Padri costituenti hanno scelto l’espressione forte “appartiene”, che è un termine molto preciso.

In altre parole la cittadinanza attiva si può e si deve praticare tutti i giorni, e a maggior ragione val la pena farlo in questo momento buio della storia politica istituzionale, in cui i partiti (che dovrebbero essere “ascensori sociali”, che portano le istanze dal popolo nelle aule del Parlamento) sono al minimo della credibilità e della rappresentanza. Ma proprio in questo momento di crisi, ci sono tante “buone pratiche politiche” esercitate dalla società civile organizzata. Ci sono sempre più persone che, per esempio, abitando vicino ad un giardino pubblico abbandonato dalle istituzioni da molto tempo, vanno a pulirlo, portano scope e palette, se necessario si autotassano e risolvono il problema. Oppure persone che aderiscono ad associazioni e dedicano parte del loro tempo, ogni settimana, a dare conforto ad ammalati ricoverati in ospedale, o ai loro familiari, per puro spirito solidale.

Queste attività virtuose sono contagiose e diventano la buona Politica, come già diceva Aristotele: *iniziare delle buone abitudini le fa poi diventare consuetudini e pratiche facili da ripetere*. E questo succede anche in regioni storicamente molto complesse come quelle meridionali, dove è radicata una cultura della delega, frutto di secoli di dominazioni straniere e di sovrani che decidevano al posto dei sudditi. O dove si delegavano i vicerè spagnoli che si “occupavano” del territorio. Poi questo sistema ha attraversato molte trasformazioni ed è degenerato nel sistema mafioso e camorristico, ed ha mantenuto grosse fette di popolazione italiana nella paura e nell’isolamento."

*Tratto dall'articolo di Renato Briganti "Democrazia della Partecipazione" 25.01.2018.*

## **il manifesto delle sardine**

Benvenuti in mare aperto. Cari populistici, lo avete capito. La festa è finita. Per troppo tempo avete tirato la corda dei nostri sentimenti. L'avete tesa troppo, e si è spezzata.

Per anni avete rovesciato bugie e odio su noi e i nostri concittadini: avete unito verità e menzogne, rappresentando il loro mondo nel modo che più vi faceva comodo. Avete approfittato della nostra buona fede, delle nostre paure e difficoltà per rapire la nostra attenzione.

Avete scelto di affogare i vostri contenuti politici sotto un oceano di comunicazione vuota. Di quei contenuti non è rimasto più nulla.

Per troppo tempo vi abbiamo lasciato fare.

Per troppo tempo avete ridicolizzato argomenti serissimi per proteggervi buttando tutto in caciara.

Per troppo tempo avete spinto i vostri più fedeli seguaci a insultare e distruggere la vita delle persone sulla rete.

Per troppo tempo vi abbiamo lasciato campo libero, perché eravamo stupiti, storditi, inorriditi da quanto in basso poteste arrivare.

Adesso ci avete risvegliato. E siete gli unici a dover avere paura. Siamo scesi in una piazza, ci siamo guardati negli occhi, ci siamo contati. È stata energia pura.

Lo sapete cosa abbiamo capito? Che basta guardarsi attorno per scoprire che siamo tanti, e molto più forti di voi.

Siamo un popolo di persone normali, di tutte le età amiamo le nostre case e le nostre famiglie, cerchiamo di impegnarci nel nostro lavoro, nel volontariato, nello sport, nel tempo libero. Mettiamo passione nell'aiutare gli altri, quando e come possiamo. Amiamo le cose divertenti, la bellezza, la non violenza (verbale e fisica), la creatività, l'ascolto.

Crediamo ancora nella politica e nei politici con la P maiuscola. In quelli che pur sbagliando ci provano, che pensano al proprio interesse personale solo dopo aver pensato a quello di tutti gli altri. Sono rimasti in pochi, ma ci sono.

E torneremo a dargli coraggio, dicendogli grazie.

Non c'è niente da cui ci dovete liberare, siamo noi che dobbiamo liberarci della vostra onnipresenza opprimente, a partire dalla rete. E lo stiamo già facendo.

Perché grazie ai nostri padri e nonni avete il diritto di parola, ma non avete il diritto di avere qualcuno che vi stia ad ascoltare.

Siamo già centinaia di migliaia, e siamo pronti a dirvi basta. Lo faremo nelle nostre case, nelle nostre piazze, e sui social network. Condivideremo questo messaggio fino a farvi venire il mal di mare. Perché siamo le persone che si sacrificheranno per convincere i nostri vicini, i parenti, gli amici, i conoscenti che per troppo tempo gli avete mentito. E state certi che li convinceremo.

Vi siete spinti troppo lontani dalle vostre acque torbide e dal vostro porto sicuro.

Noi siamo le Sardine, e adesso ci troverete ovunque.

Benvenuti in mare aperto.

È chiaro che il pensiero dà fastidio, anche se chi pensa è muto come un pesce. Anzi, è un pesce.

E come pesce è difficile da bloccare, perché lo protegge il mare.

Com'è profondo il mare.



### **Una piazza rumorosa come un pesce** (di Roberto Saviano)

Di movimenti di piazza ne abbiamo visti e studiati molti e non hanno inciso come promesso o sono diventati ciò che mai avrebbero voluto essere. Al momento c'è molta curiosità per le Sardine, il circo mediatico le ha adottate perché non ha trovato nulla di strettamente politico da opporre alla destra.

Vado in piazza Duomo, il primo dicembre, con le Sardine. Ci vado da uomo del Sud. Osservare l'Italia dal Sud è un'altra cosa. Tutto dal Sud è un'altra cosa. Non sto dicendo che al Nord si stia bene, che al Nord ci siano privilegi, ma la sensazione è che il Sud sia sempre abbandonato, che sia addirittura temuto. La sensazione è che se sei del Sud e hai la fortuna di vivere al Nord, le cose potranno andarti bene, ma se sei del Nord, non ti verrebbe mai in mente di abbracciare la croce del Sud, come fece Danilo Dolci, di studiare i problemi del Sud e di provare a dare risposte concrete.

La politica fugge dal Sud e, quando ci si avvicina, lo fa trattando le regioni meridionali come bacini di voti, di voti facili perché la disperazione e il disagio sono tali che basta promettere poco per alimentare speranze. Ogni movimento d'opinione o politico deve prendere il Sud come banco di prova, deve conquistare il Sud per prima cosa, deve trattare il Sud come la parte fragile di un corpo bellissimo dalle gambe esili. Deve spostare la testa al Sud e aprire laboratori di confronto costante a Napoli, Palermo, Taranto, Bari, Lecce, Reggio Calabria, Catanzaro, Campobasso, Catania. Ma la direzione che si sta percorrendo è quella diametralmente opposta.

Al Sud tutto chiude: industrie, aziende e redazioni di giornali, nonostante le promesse. Nonostante gli slogan. Se osservi l'Italia e la politica italiana da Sud non puoi fare a meno di sentirti oltraggiato dalla perenne presa per i fondelli, dalla perenne menzogna (abbiamo sconfitto la povertà, abbiamo salvato l'Ilva, abbiamo bloccato l'immigrazione) che non tiene conto delle vittime che lascia dietro di sé, italiani e stranieri. Non riesci a trattenere l'indignazione verso una politica che individua nemici (i migranti, gli immigrati, le zingaracce, gli scrittori, i giornalisti e le testate giornalistiche, gli avversari politici, finanche gli utenti dei social) e li espone alla gogna, additandoli come possibili bersagli. «Mi dicono che non si spara e mentre me lo dicono son seduti su cumuli di cadaveri che non hanno ammazzato loro, ma di cui neanche avvertono il fetore»: questa frase è di Beppe Fenoglio, ma la sento mia. Non immaginate quanto.

Perché è il fetore che bisognerebbe iniziare a sentire, il fetore dei cadaveri su cui siamo seduti. Dobbiamo smetterla di turarci il naso e capire, finalmente, che da una parte c'è chi punta il dito su ciò che siamo, dall'altra noi che rispondiamo discutendo nel merito dei temi. E in risposta? Otteniamo attacchi personali. Il “ti tolgo la scorta” è uno dei tanti ed è forse il peggiore che mi sia stato rivolto perché presenta la mia maggiore debolezza come un privilegio. Questo è il metodo: i migranti non sono vittime degli aguzzini libici, ma delle Ong, accusate di essere trafficanti di esseri umani. Gli immigrati che parlano al cellulare, per il fatto stesso di possedere un cellulare, non sarebbero in realtà indigenti, ma anche loro privilegiati; non una parola sul fatto che i telefoni sono l'unico modo che hanno per restare in contatto con le famiglie rimaste nei paesi di origine, per dare loro notizie e riceverne.

Gli immigrati sono muscolosi: questa caratteristica fisica viene presentata così, come fosse motivo per cui provare vergogna – o peggio, un pericolo da cui stare in guardia – e non si riflette sul dramma di chi, per debolezza fisica non ce l'ha fatta, nel senso che è morto in Africa, in Libia o in mare. Siamo seduti su cumuli di cadaveri e non ne sentiamo il fetore, appunto. Ma quello che lascia sgomenti è che questi attacchi sono attacchi strumentali: servono a compattare le masse attorno a un nemico (o meglio all'idea, al concetto di nemico), sono la foglia di fico dietro cui si nasconde il vuoto totale e una prepotente fame di potere che non guarda in faccia a nessuno, che non ha pietà di nessuno.

E così ci si sente soli. Anche se sai che sono in tanti a pensarla come te. Soli perché non tutti hanno la possibilità di far sentire la propria voce. È con questo spirito che sono andato in piazza Duomo, a Milano, alla manifestazione delle Sardine: ci sono andato per un imperativo che mi tormentava, per uscire dalla solitudine e aggiungere la mia voce a quella di migliaia di altre persone perché le sardine sono pesci fragili se presi individualmente, ma inarrestabili quando uniti nella potenza del banco. Non solo per il numero, ma perché nel banco le sardine non stanno tra loro e accolgono altre specie. Non so se la bizzarria di questo nome abbia tenuto conto della peculiare tendenza a inglobare anche ciò che non somiglia a se stessi o se fosse solo un riferimento al rimanere densamente compressi, uno accanto all'altro, in spazi che però non sono per niente angusti; non lo era piazza Maggiore a Bologna e nemmeno piazza Duomo a Milano.

In ogni caso, decido di andare. Vado perché non è vero che chi è sotto protezione debba nascondersi. La protezione, a chi scrive, viene data perché possa continuare a raccontare e non perché se ne stia rintanato in un bunker come i latitanti braccati dalle forze di polizia. È pericolosissimo far passare il messaggio che se sei scortato non puoi andare in piazza. Pericolosissimo perché sancirebbe la definitiva capitolazione dello Stato davanti alle organizzazioni criminali. Del resto non è che mi sentissi sicuro perché la piazza era di “sinistra”, ma ero tranquillo – lo sono sempre, da 13 anni – perché sono affidato a carabinieri di altissima professionalità. La piazza era strapiena. Speravo di poter incontrare degli amici con cui avevo appuntamento, ma ricevevo messaggi in cui mi dicevano che era impossibile muoversi, che nonostante la pioggia c'erano migliaia di persone e che stavano stretti, compressi come sardine. Entro in piazza Duomo, mi immergo nel banco diffuso degli ombrelli. E mentre mi inzuppo, penso agli ultimi versi della canzone di Lucio Dalla che le Sardine hanno scelto come loro inno: «Il mare non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare» e il mare, domenica scorsa, a Milano, è piovuto letteralmente dal cielo.

Volevo vedere che aspetto avesse una piazza senza simboli e senza bandiere; come si presentasse una piazza che non appartiene a nessuno, anzi, che appartiene a chi in quel momento c'è. Volevo capire che aria si respirasse in una piazza che non doveva trasformarsi in voti, almeno non nell'immediato. Volevo capire perché la menzogna, l'attacco all'avversario, il colpo basso sono diventate armi considerate ormai quasi imprescindibili da utilizzare nelle competizioni elettorali. E volevo capire se davvero, come credo, si può essere un soggetto politico senza chiedere voti, senza promettere nulla, ma solo chiamando a raccolta perché cambi, prima di tutto, la comunicazione politica; perché al centro del dibattito ci siano i temi e non le persone che diventano leader o nemici da abbattere. Spesso sentiamo dire che i movimenti politici guadagnano consenso quando sono all'opposizione e che poi, quando sono al timone, il consenso si sgretola. È fisiologico, perché una cosa sono le parole che infiammano le piazze, un'altra è amministrare, governare, prendere decisioni. Un conto è dire: sappiamo cosa non vogliamo e cosa non vogliamo essere, ma è difficilissimo dire: ecco, in questo percorso politico mi riconosco.

E il motivo è semplice: il fallimento è dietro l'angolo, l'errore è a un passo da noi ed è a un passo dai soggetti politici in cui di volta in volta ci riconosciamo. Ma non dobbiamo temere né il fallimento, né l'errore, altrimenti diventiamo come ciò che più ci fa orrore: un soggetto politico vuoto, pura comunicazione, video e selfie, promesse e minacce per poi scappare quando non si può mentire oltre.

E non si scappa, e non si smette di mentire per un afflato di onestà, ma perché ci sono momenti nella vita politica di un partito o di un movimento in cui bisogna prendere delle decisioni e spiegare quelle decisioni alla propria base elettorale. Il problema nasce quando alla base elettorale vengono dati solo slogan, gattini e pane e Nutella.

Ecco perché le Sardine sono attese al varco, sono attese nel momento esatto in cui le parole e le azioni politiche diventeranno impegno per una forza che possa contare alle urne. Non so se l'attesa sarà vana, ma per me quel che conta ora è capire che effetto avranno sulla comunicazione politica e sulla consapevolezza politica degli italiani, di tutti gli italiani, da nord a sud. Se riusciranno, essendo tante e senza leader, a spostare l'attenzione dalla persona, passando per le persone, per approdare ai temi.

Max Weber descrive il leader politico come colui (o colei) che fonda la sua legittimità sulla capacità straordinaria che possiede di essere l'anello di congiunzione tra la collettività e il Parlamento. Il carisma del leader politico deve essere esercitato all'interno delle regole democratiche e il Parlamento ha la funzione di costante controllo. Ma il leader può diventare altro e, ribaltando le pagine di Max Weber, può fondare la propria legittimità sull'essere un grande vuoto in cui tutti possono riconoscersi. L'uomo o la donna senza qualità che decidono di incarnare, all'occorrenza, un unico segmento della nostra vita sociale: l'incazzatura perenne, il dito inquisitore puntato verso l'altro, sull'errore dell'altro, sull'inciampo. E quando pure l'altro non avesse sbagliato, oggi esistono – ma in realtà sono sempre esistiti e oggi più di ieri abbiamo la possibilità di smascherarli – strumenti in grado di creare artificialmente l'errore, di individuare il presunto reo per poterlo processare sommariamente in televisione e sui social media, per condannarlo a furor di popolo.

Da qui nasce l'urgenza di riunirsi, di stringersi gli uni agli altri: scendere in piazza come un banco di pesci che si compatta in emergenza. Il collante è l'emergenza, non un bersaglio comune, e l'emergenza è identificata con la menzogna sistematica, con l'aggressività verso chi spesso non è in grado di difendersi. L'emergenza nasce per contrastare la costante mistificazione dei propri percorsi, il silenzio colpevole sulle pratiche criminali dei compagni di partito, il non rispondere mai dei propri errori, il difendersi attaccando.

Ecco cosa la destra — ma per certi versi anche parte del centrosinistra — teme delle Sardine: il tentativo di trasformare la grammatica del linguaggio politico, il voler cambiare le regole di un campionato in cui i sovranisti si sentono forti; il tentativo che per ora sembra riuscito a lasciare il virtuale per contarsi fisicamente. Seimila, diecimila, venticinquemila.

E la differenza non è chi scende in piazza, ma nel motivo che porta a scendere in piazza. Scendo in piazza per me o lo faccio per qualcun altro? Resto me stesso o mi perdo nelle istanze del leader che credo mi rappresenti? C'è chi decide di perdersi nelle istanze del leader che più di tutti intercetta il malcontento e c'è chi non crede più nel leader, ritenendo anzi che il tempo dell'uomo solo al comando sia finito. Così accade che scendi in piazza per metterci la faccia, non per nascondere la tua dietro quella di qualcun altro, ma perché il tuo volto, accanto a quello di chi ti è vicino, sia visibile. Per farlo, però, bisogna mettere da parte simboli e bandiere; essere disposti a spogliarsi di quello che siamo stati o abbiamo creduto di essere fino a oggi.

La piazza senza simboli, che non è affatto una piazza senza colori, non si riconosce in un leader senza qualità, in un leader interscambiabile, in un leader in cui poter momentaneamente

riversare ciò che sei. La piazza senza simboli consente a ciascuno di portare se stesso, di potersi stringere accanto all'altro senza perdere le proprie qualità anzi, sommandole a quelle di tutti gli altri. Ma essere un movimento di piazza non offre soluzioni per l'ex Ilva, che rischia seriamente di diventare la Bagnoli del nuovo millennio, nella migliore delle ipotesi. Essere un movimento di piazza non offre soluzioni alla diminuzione degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, inferiori del 20 per cento rispetto agli impegni che l'Italia ha preso con l'Unione Europea.

Però una strada esiste, ed è davvero l'unica strada che non è mai stata battuta fino in fondo. È una strada intrapresa e poi abbandonata perché lunga, impervia e priva di ricompense individuali, di riconoscimenti immediati, di vittorie lampo. Se le Sardine vorranno fare la differenza non devono offrire soluzioni, ma iniziare a studiarle. Devono mettere in cima all'agenda politica e alle priorità del Paese una rinnovata e urgente Questione Meridionale. Devono tenere in considerazione, in alta considerazione, i militanti di qualsiasi colore politico, che conoscono il territorio, che da anni studiano e propongono soluzioni, inascoltati, spesso oscurati dalla opacità dei loro leader. Oggi le Sardine devono scendere in piazza e al contempo aprirsi al territorio, senza temerlo. Non basta raccogliere persone, non basta riempire le piazze, serve confronto e interlocuzione per evitare l'effetto sorpresa di cui è stata vittima il M5S, che voleva cambiare tutto in poche mosse e che in poche mosse è stato cambiato, definitivamente.

*La Repubblica / Robinson, di sabato 6 dicembre 2019.*



*«Prendiamo che chi è stato eletto vada nelle sedi istituzionali a fare politica invece di fare campagna elettorale permanentemente»;*

*«Prendiamo che chi fa il ministro comunichi solamente sui canali istituzionali»;*

*«Prendiamo trasparenza sull'uso dei social network da parte della politica, trasparenza sia economica che comunicativa»;*

*«Prendiamo un'informazione corretta»;*

*«Prendiamo che la violenza sia esclusa dai toni e dai contenuti della politica in ogni sua forma»;*

*«Chiediamo di abrogare il decreto sicurezza».*

## **La Libertà - Giorgio Gaber**

Vorrei essere libero, libero come un uomo

Come un uomo appena nato, che ha di fronte solamente la natura  
che cammina dentro un bosco con la gioia di inseguire un'avventura

Sempre libero e vitale, fa l'amore come fosse un animale  
incosciente come un uomo compiaciuto della propria libertà

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche il volo di un moscone  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione

Vorrei essere libero come un uomo

Come un uomo che ha bisogno di spaziare con la propria fantasia  
e che trova questo spazio solamente nella sua democrazia

Che ha il diritto di votare e che passa la sua vita a delegare  
e nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche avere un'opinione  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche il volo di un moscone  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione

Vorrei essere libero come un uomo

Come l'uomo più evoluto che si innalza con la propria intelligenza  
e che sfida la natura con la forza incontrastata della scienza

Con addosso l'entusiasmo di spaziare senza limiti nel cosmo  
è convinto che la forza del pensiero sia la sola libertà

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche un gesto un'invenzione  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione

La libertà non è star sopra un albero  
non è neanche il volo di un moscone  
la libertà non è uno spazio libero  
libertà è partecipazione

## La strada - Giorgio Gaber

C'è solo la strada su cui puoi contare la strada è l'unica salvezza,  
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire di esporsi nella strada e nella piazza  
perché il giudizio universale non passa per le case  
le case dove noi ci nascondiamo  
bisogna ritornare nella strada nella strada per conoscere chi siamo.  
C'è solo la strada su cui puoi contare la strada è l'unica salvezza  
c'è solo la voglia e il bisogno di uscire di esporsi nella strada, nella piazza  
perché il giudizio universale non passa per le case  
e gli angeli non danno appuntamenti  
e anche nelle case più spaziose non c'è spazio per verifiche e confronti.  
C'è solo la strada su cui puoi contare la strada è l'unica salvezza  
c'è solo la voglia, il bisogno di uscire di esporsi nella strada, nella piazza  
perché il giudizio universale non passa per le case  
in casa non si sentono le trombe  
in casa ti allontani dalla vita dalla lotta, dal dolore, dalle bombe.



*manifestazione a Firenze, piazza della Repubblica e strade circostanti, 30.11.2019*

## **Preghiera eucaristica**

La solidarietà è posta nel più profondo  
di ognuno di noi e della natura intera.  
Scoprendo l'universo degli altri  
diversi ma simili  
riusciamo a liberarci  
dalle paure che accecano la mente e il cuore  
e che imprigionano la vita.

Coltivando speranza e coraggio  
concretezza e profezia,  
possiamo cercare soluzioni ai problemi del nostro tempo  
in cui tutti siano fratelli,  
in cui nessuno sia escluso.

Tutto questo non è un fatto scontato e innocuo,  
costituisce una scelta precisa;  
è un modo di impostare la vita.  
Esige la capacità di avvertire, presente ed operoso,  
lo Spirito che soffia dove vuole,  
che assume tanti nomi quante sono le culture,  
le tradizioni religiose, le visioni della realtà.

Con questa fiducia  
Gesù, prima di essere ucciso,  
mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli e apostole,  
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:  
"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo"  
Poi, preso un bicchiere, rese grazie  
e lo diede loro dicendo:  
"Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue  
che viene sparso per tutti i popoli.  
Fate questo in memoria di me".

Che il pane, il vino, le parole,  
le riflessioni, le emozioni  
siano condivisi nel segno della giustizia  
e dei diritti universali e globali.  
Anche oggi il sangue di Abele grida.  
Anche oggi il conflitto fra le tenebre e la luce ci coinvolge  
e ci indirizza su percorsi di liberazione.

